

# CIELO, MIO MARI



MARIO GRECO



LA SEGNALETICA DEI PAESI DELLE DIOCESI ITALO-ALBANESE NEL COSENTINO. A DESTRA, IL VESCOVO DI LUNGRO DONATO OLIVERIO NEL PALAZZO VESCOVILE

di **Andrea Gualtieri**

Di **celibato** si discuterà nel sinodo. Ma in Calabria già da un secolo i *papas* italo-albanesi hanno moglie, figli e dicono messa come quelli di rito latino. Reportage profetico

**L**UNGRO (Cosenza). «È previsto dal vostro rito, no? E allora andate avanti». Jorge Mario Bergoglio era ancora arcivescovo di Buenos Aires quando si trovò a rassicurare due presuli che aveva incontrato per caso a Roma. Indossavano abiti neri di taglio orientale e portavano in testa il *kamilavkion*, il copricapo tipico del clero ortodosso. Nonostante l'abbigliamento, si trattava di due chierici cattolici: arrivavano dall'*eparchia* di Lungro, la piccola diocesi calabrese che conserva le usanze della Chiesa bizantina. Con il cardinale stavano discutendo della missione argentina che dipende dalla loro comunità: «Eminenza» gli avevano chiesto, «qualcuno avrebbe da ridire se arrivasse»





# TO È UN PRETE



MARIO GRECO



un sacerdote che ha moglie e figli?».

Per cinque secoli, gli *arbëreshë*, fuggiti a causa della persecuzione ottomana in Albania e Grecia e accolti nell'entroterra Cosentino, hanno dovuto difendere tenacemente le tradizioni dei loro avi davanti all'ostilità del clero locale: dal calendario liturgico sfasato al messale in greco, con la liturgia di San Giovanni Crisostomo, dai paramenti particolari dei sacerdoti alle iconostasi davanti all'altare. Ma, soprattutto, per i fedeli e i religiosi di rito latino, era inconcepibile trovarsi davanti alle famiglie dei preti sposati.

### REGOLA NUMERO UNO: CAUTELA

È per questo che anche adesso, a cent'anni dall'atto ufficiale con il quale la Santa Sede istituì qui a Lungro la prima *eparchia* italiana, i *papas*, come si chiamano i sacerdoti secondo l'uso greco, si muovono con estrema cautela. Per la gente dei paesi – Lungro ha poco meno di tremila abitanti, San Demetrio Corone, qui vicino, è il centro più grande della zona e ne ha qualche centinaio in più – mogli e figli dei preti non sono certo una sorpresa: a messa si confondono tra i fedeli, poi alla fine della cerimonia li salutano tutti perché tutti si conoscono. Davanti ai "forestieri", però, l'argomento dei preti sposati viene liquidato frettolosamente: si teme la spettacolarizzazione di un'eredità del passato che ora rischia di farli percepire agli occhi del mondo come una realtà rivoluzionaria per la Chiesa. Specie in questa fase.

A distanza di anni dal colloquio tra i due presuli calabresi e il cardinale Bergoglio, infatti, la questione potrebbe tornare attuale. E perdipiù proprio per l'America Latina, anche se in un'area molto particolare: a ottobre in Vaticano si riunirà il sinodo panamazzonico e tra gli argomenti all'ordine del giorno c'è la necessità di far fronte alla carenza di sacerdoti nelle zone più impervie. Sul tavolo ci sarà l'opzione dell'ordinazione per i cosiddetti *virii probati*, uomini "di provata fede", che

**«MA NON SANNO CHE LA VERA FATICA È TROVARE IL TEMPO DI FARE IL CAPOFAMIGLIA»**



SOPRA, LA **BUKURIA**, TRADIZIONALE FESTA **ARBËRESHË** CHE SI SVOLGE A COSENZA OGNI ANNO. A DESTRA, IL **GIUDIZIO UNIVERSALE**, IL MOSAICO NELLA CATTEDRALE DI LUNGRO

potrebbero ricevere il mandato di celebrare messa e confessare. È una soluzione alla quale si sono già dimostrate favorevoli alcune personalità ecclesiastiche coinvolte dal Pontefice nella preparazione del sinodo, a partire dal cardinale brasiliano Claudio Hummes, già prefetto per il clero, grande elettore di Bergoglio al Conclave e suo vicino di postazione durante le votazioni in Cappella Sistina.

Papa Francesco, tornando da Panama, ha marcato in modo netto i contorni del dibattito. Ai giornalisti, che gli chiedevano se permetterà a uomini sposati di diventare preti, ha ribadito che «nella Chiesa cattolica, nel rito orientale possono farlo». In Italia, oltre all'*eparchia* di Lungro che è la più grande (con 30 parrocchie, circa trentamila fedeli in tutto e 24 presbiteri coniugati su 46), questa tradizione si conserva anche a Piana degli Albanesi, in Sicilia. Ma per i preti di rito latino, Francesco ha annunciato che non ci saranno concessioni: «Io non lo farò. Sono uno "chiuso"? Forse. Ma non mi sento di mettermi davanti a Dio con questa decisione». Poi però ha lasciato uno

spiraglio: «Rimarrebbe qualche possibilità nelle località più remote: penso alle isole del Pacifico, all'Amazzonia». Nei luoghi, cioè, dove si pone il problema della mancanza di sacerdoti. «È una storia da studiare, da ripensare e da pregare», ha detto il Papa.

Teologi ed esperti si sono già messi al lavoro. Partendo proprio dall'esperienza e dalle norme della tradizione bizantina. Il Codice dei canoni delle Chiese orientali, promulgato da Giovanni Paolo II nel 1990, indica la condotta da seguire per i sacerdoti sposati: come i loro confratelli celibi hanno l'obbligo di «risplendere per il decoro della castità», ma in più devono offrire «un luminoso esempio agli altri fedeli cristiani nel condurre la vita familiare e nell'educazione dei figli». Insomma, preti come tutti gli altri, con famiglia a carico.

### CHE COSA DICONO LE DONNE

E le loro mogli? Le indicazioni pastorali per le *eparchie* raccomandano che vivano «in pienezza» la loro «partecipazione alla missione del marito». Niente first lady parrocchiali, insomma. Ma nemmeno perpetue con la fede al dito. Nell'*eparchia* di Lungro si sono organizzate periodicamente per seguire un percorso di forma-





MARIO GRECO

+

## E a maggio tutti in Vaticano per la festa arbëreshë

zione spirituale. «L'idea è venuta osservando alcune comunità ortodosse» raccontano. «E poi è un'occasione di confronto tra noi donne». Anche perché non esiste una prassi consolidata per declinare il ruolo di consorte del prete: «In parrocchia c'è chi fa la catechista, chi si occupa della Caritas. Poi in privato ognuna di noi ha la sua vita: alcune lavorano, altre no. Ma come ogni moglie, siamo al fianco dei nostri uomini nelle difficoltà di ogni giorno». È stato proprio papa Francesco, nell'esortazione *Amoris Laetitia*, a sottolineare come l'esperienza dei preti mariti e padri possa aiutare anche gli altri sacerdoti, ai quali «manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie».

Ma non tutti la vedono nello stesso modo. Per l'ala più tradizionalista della Chiesa latina, per esempio, oltre alle questioni teologiche ci sono problemi pratici: un padre di famiglia faticherebbe ad essere un buon prete perché non avrebbe la forza di dedicarsi alla comunità. «Non sanno che la vera fatica è trovare il tempo di fare il marito», ribattono i *papas*. E poi aggiungono: «Per questo la nostra vocazione ha bisogno di un consenso formale da parte delle mogli».

**Andrea Gualtieri**

Davanti alle foto che lo ritraggono con papa Francesco e il patriarca ortodosso Bartolomeo di Costantinopoli, il vescovo Donato Oliverio cita una frase di Paolo VI, che definì i cattolici bizantini calabresi «precursori del moderno ecumenismo». Nell'episcopio di Lungro si sta lavorando agli appuntamenti del 2019: ci sono da incastrare tutti gli eventi per il centenario della diocesi che è stata la prima enclave cattolica di rito orientale in Italia. Proprio le due figure più autorevoli del dialogo tra le confessioni cristiane hanno accettato di partecipare ai festeggiamenti: il 25 maggio Bergoglio riserverà in Vaticano un'udienza ai fedeli e al clero, mentre a fine settembre il patriarca Bartolomeo arriverà in Calabria. Per la piccola comunità italo-albanese è il riconoscimento di una lunga battaglia in difesa delle radici. Il documento originale con il quale la Santa Sede concesse nel 1919 di conservare le proprie tradizioni liturgiche è conservato in modo solenne tra l'oro e i colori delle icone che riempiono gli occhi dei visitatori che si affacciano nel piccolo museo del palazzo vescovile di Lungro.

Qui non si arriva per caso. L'autostrada non è lontana, ma le indicazioni turistiche, per chi esce dallo svincolo di Sibari, spingono nella direzione opposta: verso lo Jonio, i resort costieri e i resti della Magna Graecia. Il tesoro *arbëreshë* lo scopre solo chi ha la pazienza di seguire le frecce che riportano i nomi dei paesi in doppia lingua – italiana e albanese – e poi si inoltra in quelli dell'entroterra, affacciandosi nelle chiese. All'esterno somiglia-

no a quelle di tante zone della Calabria, ma dentro sono piccoli scrigni bizantini. A partire dalla cattedrale, con il grande mosaico del *Giudizio Universale* che ricopre l'antifacciata e il Cristo Pantocratore che domina la scena dall'interno della cupola. Molte di queste opere portano la firma di Josif Droboniku, geniale interprete dei canoni iconografici. Ma la fioritura di capolavori, raccontata insieme alla storia di queste comunità nel volume *Eparchia di Lungro* di Pietro Lanza e Demetrio Guzzardi (Editoriale Progetto 2000), si è estesa negli ultimi anni anche a piccole chiese della diocesi. Come ad Acquaformosa: 1.100 abitanti, appena 40 bimbi che vanno a scuola nelle pluriclassi, ma una chiesa parrocchiale con oltre mille metri quadri di mosaici bizantini. E una preoccupazione, confidata dal giovane prete: «Se questi paesi si spopoleranno, cosa sarà delle nostre tradizioni?». (a.g.)



MARIO GRECO